XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(09/07/2023 - Omelia - don Claudio)

(Zaccaria 9,9-10 * Salmo 144,1-2.8-11.13-14 * Romani 8,9.11-13 * Matteo 11,25-30)

Nel testo greco del Vangelo, le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato sono introdotte in modo strano, enigmatico, oscuro. La versione originale dice letteralmente così: «*In quel tempo Gesù, rispondendo, disse…*». Ma, poiché non c'è nessuna domanda, la traduzione italiana trova comodo eliminare la difficoltà eliminando il verbo: non più «*Gesù, rispondendo…*», ma semplicemente «*Gesù disse…*».
Ed è vero, non c'è nessuna domanda rivolta a Gesù, né dai suoi discepoli, né dalle folle. Ma, forse, ci si dimentica che a volte sono le situazioni che interpellano, è la vita con le sue danze e i suoi gemiti che interroga, è ciò che accade che apre domande. E, spesso, sono le domande più difficili, quelle a cui è più arduo e impegnativo dar risposta.
Allora ci chiediamo: da quali situazioni veniva Gesù?
Se ripercorriamo i passi che precedono ci accorgiamo che Gesù veniva da situazioni di delusione e di amarezza: Giovanni il Battista era in carcere; in Galilea crescevano rifiuto e ostilità; i miracoli compiuti a Cafarnao non avevano condotto alla fede…; ed ecco che, nel pieno della crisi, Gesù benedice il Padre fermandosi improvvisamente, come incantato, davanti alla sua predilezione per i "piccoli" in uno dei passi più belli del Vangelo, definito «*una "gemma giovannea" incastonata nella trama di Matteo*».

«*Il posto vuoto dei grandi lo riempiono i piccoli*» (E. Ronchi). I "piccoli" sono coloro che ce la fanno a vivere soltanto se qualcuno si prende cura di loro, come i bambini. Gli ultimi della fila e i bastonati dalla vita sono le colonne segrete della storia, l'architrave nascosto del mondo. E Dio si prende cura di loro. Un mistico del secolo scorso – Padre *Charles de Foucauld* – diceva in una sua preghiera: «*Mio Dio, un tempo credevo che per arrivare a Te fosse necessario salire; ora ho capito che bisogna scendere, scendere nell'umiltà*».
L'umiltà è senza dubbio il registro principale su cui s'intona il lezionario biblico di questa domenica. Umile è il Re Messia profetizzato da Zaccaria nella prima Lettura e magistralmente descritto dal Salmo con cui abbiamo pregato. Dio, pur essendo "Signore del cielo e della terra", è umile.
San Francesco d'Assisi rimase folgorato da questa verità che in Gesù diventa chiara e manifesta come un raggio di luce: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*».

Eppure, l'umiltà, forse con la castità, condivide oggi la sorte di virtù deprezzata, se non disprezzata. Per il Vangelo, invece, è la carta d'identità e la cartina di tornasole del vero credente, somigliante al suo Signore.
Nella storia c'è stato chi ha rimproverato al cristianesimo d'aver introdotto nel mondo "il morbo" dell'umiltà, opponendo ad essa l'ideale della "volontà di potenza" – come la chiamava il filosofo ateo tedesco *Friedrich Nietzsche*. Ma si sono visti e si vedono i frutti sciagurati di tale rovesciamento. Tutti ci accorgiamo di quanto siano ridicoli e patetici coloro che – in tutti gli ambiti – salgono "in alto" e sul piedestallo della loro supponenza fanno la ruota come i pavoni, mostrando così meglio tutta la bruttezza delle loro rugosità. Eppure, non raramente, noi – almeno io – li invidiamo!

Ma cosa vuol dire essere "umili"?

L’umiltà non consiste semplicemente nell’essere poveri o poco istruiti; perché si può essere orgogliosissimi ed arroganti anche da poveri, sprovveduti ed ignoranti. Non consiste neppure nel sentirsi senza valore, perché ciò potrebbe nascere da un complesso psicologico di inferiorità che nulla ha a che fare con l’umiltà. Né, tantomeno, consiste nel dichiararsi tali a parole, perché si tratterebbe di una forma malcelata quanto insidiosa di orgoglio e di presunzione…
L’umiltà vera consiste nel “farsi piccoli” come il Dio di Gesù. Gesù è l’umiltà approdata sulla terra. Egli – dice san Paolo nell’Inno cristologico della Lettera ai Filippesi – «*Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo*». L’umiltà sta dunque nel farsi piccoli per amore. Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «*Se uno vuole essere il primo sia l’ultimo di tutti e i servo di tutti*» ed addusse sé stesso come esempio. Dunque, è lecito voler primeggiare ed eccellere nella vita. Quello che cambia con il Vangelo è la via per realizzare tale aspirazione. Essere i primi non consiste nell’elevarsi sugli altri per farne degli ammiratori, degli adulatori o dei servi, ma nell’elevare gli altri sopra di noi mettendoci al loro servizio, come ha fatto ed ha insegnato a fare Gesù.

Ma c’è un altro aspetto dell’umiltà, che ci viene suggerito dall’etimologia stessa della parola. La parola *umiltà* e la parola *uomo* derivano entrambe dalla parola *humus*, cioè terra. Come a dire: l’uomo non può non essere umile, pena smentire la propria identità, perché l’uomo è per definizione “terroso”, caduco, finito…
Prima di essere una virtù morale, l’umiltà è la verità fontale della nostra esistenza umana: è un’intelligente e coerente presa di coscienza di ciò che si è in realtà: uomo, umile terra! L’umiltà non deprime la nostra umanità, la rende autentica, la invera.
Per questo, i veri attori della storia umana sono gli umili della terra!
I maestri d’Israele e con essi gli arroganti di ogni tempo sono tagliati fuori dai segreti del Regno, dice Gesù. Non perché Dio li voglia escludere, ma perché essi non sanno scendere sui sentieri della sua sapienza avviluppati come ragni nel groviglio delle loro presunzioni. A nulla servono i tacchi posticci della superbia per aumentare la nostra statura, perché a Dio arriveremo a piedi nudi… e, «*se non saremo umili, Egli farà di noi degli umiliati!*» - ammonisce uno scrittore francese (*Julien Green*); e un altro scrittore gli fa eco e rincalza: «*Provate a levar le ali ad una farfalla: non resterà che un verme*» (*Nicolas de Chamfort*).

«*Mio Dio, un tempo credevo che per arrivare a Te fosse necessario salire; ora ho capito che bisogna scendere, scendere nell’umiltà*». È un viaggio che tutti siamo chiamati a percorrere. Un viaggio verso la verità di noi stessi… e ne vale la pena, perché si tratta di trovare la risposta più vera alla più grande domanda della vita. E così sia!